

*Contro il tormentone dell' "amor cortese". Dialogo poetico tra Rosaria Lo Russo e Anne Sexton*

in "Il Caffè Illustrato", n. 57, Roma, 2010

Rosaria Lo Russo, poetessa, traduttrice, performer, o come lei ama definirsi, *poetrice* (poeta-attrice), dopo le traduzioni di *Poesie d'amore* (Le Lettere, 1996), *L'estrosa abbondanza* (Crocetti, 1997), *Poesie su Dio* (Le Lettere, 2003), torna a dialogare con Anne Sexton in un volumetto pubblicato dalle edizioni d'if di Napoli con il titolo *Io e Anne. Confessional poems* che raccoglie i suoi testi inediti e traduzioni da Sexton. Nel cd audio che accompagna la versione cartacea Lo Russo legge la poetessa statunitense (lei pure, in varie occasioni, sperimentatrice di collaborazioni con musicisti) contrappuntata dai ritmi elettronici del gruppo Mondo Candido. L'incontro con la scandalosa e dannata Sexton, discussa negli anni Cinquanta e Sessanta per l'anticonformismo sentimentale e per i temi della poesia – divorzio, aborto, adulterio –, emarginata per la malattia mentale che la condusse al suicidio a quarantasei anni e poi celebrata come icona dell'emancipazione femminile, avviene per Lo Russo, in questa occasione, non (solo) attraverso la traduzione, tanto è vero che i versi della poetessa statunitense compaiono in italiano senza l'originale a fronte. Non si tratta neppure semplicemente di una rappresentazione, di una messa in scena di poesia altrui ma, nello stile di *Lo Dittatore Amore. Melologhi* (Effigie Edizioni, Milano, 2004, con postfazione di M. Berisso), di una ardita appropriazione – consapevolissima – poeticamente funzionale alla performance sperimentale che incorpora anche attraverso la lettura e la voce i motivi e i temi della poesia di Sexton e le tonalità non armoniche dei suoi ritmi per poi rilanciarli, con effetto d'urto e di cortocircuito, all'interno dell'universo poetico autobiografico. L'adozione, sia nella traduzione che nella scrittura creativa, di sonorità contaminate e stranianti che mescolano il registro confessionale e pop con i ritmi della tradizione poetica italiana da Dante a Petrarca a Leopardi, dalla poesia femminile del Rinascimento fino alla «mistica del cervello» di Amelia Rosselli, assieme all'appropriazione vocale dei testi di Sexton, produce una sorta di *incarnazione* della psiche poetica attraverso cui Lo Russo dà senso e corpo al testo scritto, a quello dell'amica americana e al proprio, come in un controcanto di vite e di scritture. Il veicolo della voce che pronuncia la parola dell'*altra* e l'esercizio della traduzione consentono alla poetrice di individuare un via per raccontarsi con toni ora violentemente prosaici ora teneramente ironici e di aspirare all'assoluto della poesia che lo scritto sembra destinato oggi solo a citare o a parodiare. Il contrasto tra illusione e disincanto, tra creazione e *citazione*, tra precipizio e esaltazione, tra estasi e catabasi, sapientemente orchestrato con simmetrie e asimmetrie, semantiche, retoriche, ritmiche, tra il testo dell'una e quello dell'altra, consente il «riconcepimento» («Dovessi invece parlare del riconcepimento, quello, mio proprio/firmerei l'assegno per un'autobiografia, e in versi, / nella sintesi di una poesia, ovviamente non posso/ riassumere un intero preventivo di salvavita, l'intero/programma di governo dei miei nervi, per anni scoperti») e la scrittura di un diario poetico al femminile autentico (fenomeno raro nel panorama della nuova poesia ingolfata di feticismi citazionisti, allucinazioni finto-dark, esibizionismi virtuali e altri effetti speciali d'accatto). Infanzia, adolescenza e maturità sono narrate all'insegna della ribellione dagli schemi convenzionali con chiaroscuri tonali stilisticamente molto efficaci – melodie della mente e rumori del corpo, silenzi della morte e canti della vita –. Come se per paradosso fosse Sexton a raccontare Lo Russo, si tesse la trama di una amara e ironica confessione che attraversando i poems dell'una e dell'altra percorre temi femminili e, perché no, femministi ancora scandalosi – il corpo e il desiderio, il matrimonio, il divorzio, l'identità sociale e intellettuale della donna, i suoi disagi psichici e fisici, –. Traducendo Sexton e riscrivendola, ridicendola e rivivendola (essere attrice del proprio dramma autobiografico è stato il principale proposito della statunitense), Lo Russo può raccontare fughe e ritorni, rimossi e latenze, ossessioni e fantasmi esistenziali ed espressivi in un diario che non rischia di essere autoreferenziale e che, in una cornice storica sociale culturale diversa da quella in cui si collocano i poems di Sexton, ribadisce l'esigenza di valorizzare, anche nella poesia come in altri ambiti, la libertà *corporea* e stilistica (e politica) dell'io donna, a fronte della persistenza di modelli

dell'immaginario letterario (e sociale) che tendono a farne metafora morta di una astratta alterità. La sperimentazione espressiva è in questo senso fondamentale, sia nella traduzione che nella scrittura delle poesie di Lo Russo. Le traduzioni da Sexton, non letterali, sono «melologhi» ri-creativi stranianti e baroccamente dissonanti: sorprendente, ad esempio, come il testo di Sexton intitolato *La fierezza della femmina*, tradotto e *ridetto*, diventi manifesto di una espressione in cui il corpo femminile poetico sembra spiccare libero dalla lingua della tradizione italiana attraverso immagini e suoni che ammiccano con accenti mistico-erotici alla mirabile visione dantesca: «roteo,/ roteo sulle labbra,/ l'ombra lontanano/ e il fantasma del passato,/ inventano un quadrante di lingue,/ ov'io profondo tanto./ Ivi non è luogo. /Non letto. /L'orologio non ticchetta/ se non dove mi vibrano 4000 pulsazioni,/ e indove tutto è assenza/ tutto è due/ che si toccano come coro di farfalle/ o come emisfero d'acque/che trabocca verso terra/e arretra/e trabocca/col bisogno che galoppa sulla pelle/ ad ogni picco gridando». Dall'altra parte, l'autobiografia poetica della poetessa fiorentina, caricandosi talvolta di accesi espressionismi, urla l'esperienza privata come testimonianza di verità. È il caso dell'intensissima *Maternità* in cui l'autrice sembra raccontare anche una creazione espressiva, un processo viscerale che con sofferenza riesce a partorire figlia femmina, corpo-voce femminile, dopo il vuoto e il silenzio di un pericoloso varco anoressico e a dispetto dell'ingombrante modello maschile (il «tormentone dell'amor cortese»). Interessante il processo metaforico che descrive la minaccia di aborto anche come rischio di introiezione coatta dello stereotipo maschile: «... Mi hanno internata /al sesto mese. Il rettile di dentro succhiava quel mio ovetto di pasqua, /tentava svuotarlo – l'intiere maschio perverso – contraendosi all'impazzata/ Come un pene in un film porno, la muscolatura liscia voleva eiaculare quell'acqua,/ espellere la sorpresa prima che fosse festa, espellere il frutto dolce dell'incarnazione». Fa da pendant *Maternità spirituale (filiazione partogenetica)* in cui Lo Russo, rinviando anche ad uno dei suoi testi più interessanti, *Tre variazioni sulla nascita* in *Comedia* (Bompiani, 1998, con prefazione di E. Pagliarani), ribadisce il problema dell'identità femminile nella poesia denunciando come le «femmine foniche, attresse/ poetiche, ovvero belle mascherine» debbano fare i conti con un Io che soffre, ancora oggi, del «suo 'essere' un Tu».

(in "Il Caffè Illustrato", n. 57, Roma, 2010)

siriana sgavicchia